

# L'intervista. «La Confessione? Gode di ottima salute»

MARINA LOMUNNO  
TORINO

«**N**on credo che il sacramento della Confessione sia in crisi, anzi dove nelle chiese c'è un confessionale con un prete disponibile i fedeli non mancano. Penso che il problema sia in parte di noi sacerdoti. L'esperienza del confessionale ti scava nel profondo e se non vivi bene la tua vita di consacrato confessare ti fa paura, ti mette in crisi appunto». Don Marino Basso è uno dei 1070 Missionari della misericordia che durante il Giubileo ha ricevuto da Papa Francesco il mandato di confessare e ascoltare anche i peccati riservati alla Sede Apostolica. Classe '56, prete da 37 anni, attualmente parroco a Pecetto alle porte di Torino è uno degli esorcisti della diocesi. Don Marino ha alle spalle una lunga esperienza di confessionale: tra i vari incarichi per 12 anni è stato rettore del Santuario della Consolata, patrona della diocesi, la chiesa dove da generazioni i torinesi accorrono per chiedere sostegno nelle avversità cittadine, nelle tribolazio-

**Don Marino Basso  
ex rettore della  
Consolata di Torino  
«Se il sacerdote è  
disponibile i fedeli  
non mancano»**

ni personali, dove ad ogni ora della giornata trovi confessori disponibili all'ascolto, sulla scia dei santi sociali torinesi come il Cafasso, patrono dei carcerati e dei condannati a morte, che è sepolto proprio in santuario. Un servizio, quello sacramentale, che torna più che mai centrale nel periodo quarantennale, quando più forte è la chiamata alla conversione, al pentimento. «Sono gli anni che ho trascorso alla Consolata dove, in confessionale per sei ore al giorno, ho capito quanto sia importante per il sacerdote il ministero dell'ascolto - racconta don Basso - anche Gesù nel Vangelo ascolta chi si rivolge a lui, così ci insegna ad ascolta-

re prima che a parlare. Chi si accosta al confessionale ha il diritto di essere accolto e ascoltato evangelicamente, senza sentirsi violato oltre la soglia della coscienza, nell'intimo della vita. Il sacramento della Riconciliazione è un incontro con Dio attraverso lo strumento umile e peccatore di un prete». **Cosa ha significato essere nominato dal Papa "missionario della misericordia"?**

Innanzitutto è stata l'occasione per

riordinare la mia vita di prete e di mettermi all'ascolto: quando si accostava una persona al confessionale dicevo a me stesso: «Prima di parlare ascolta». Quindi, di solito, chiedo: «Come va la sua vita?». Nella risposta a questa domanda si apre la possibilità di comunicare ciò che va bene e di ciò che pesa come un macigno (senza confondere il senso di colpa con il peccato); ma è Dio che agisce, e noi, come operatori della misericordia del Padre, comunichiamo a chi si confessa che Dio ci chiede solo di essere amato come risposta libera al suo amore gratuito. Giustamente nel logo del Giubileo c'era il Risorto che ci prende sulle spalle rivestendoci con la veste

dorata della sua divinità: è bello dire a chi si accosta alla confessione: «Lasciati caricare sulle spalle da Gesù». Prova a chiederti: «Cosa pensa Dio della mia vita?». Tutti noi desideriamo conoscere il giudizio di Dio sulla nostra esistenza. Mi sono confermato nell'idea che il sacramento della riconciliazione gode di ottima salute: durante tutto l'anno giubilare ho confessato nel Duomo di Torino ogni venerdì persone di ogni età, classe sociale e prove-

nienza, oltre a preti religiosi e vescovi. Non ho avuto tregua, anche il parroco del Duomo era stupito per la fila di persone che con largo anticipo attendeva con pazienza.

**Un confessore di esperienza come lei come si prepara a entrare in confessionale?**

Sono un prete ormai avanti negli anni. L'esame di coscienza di ogni giorno è fondamentale. Da confessore mi accosto al ministero della Riconciliazione con la certezza che la mia facoltà di risolvere viene da Dio e io sono solo uno strumento piccolo che vive e offre un'esperienza di gioia perché il perdono è consolazione. Infine penso ai padri della Chie-

sa che lungo i secoli giustificavano la grata del confessionale non come una barriera tra il presbitero e il penitente, ma come un velo perché Dio, che ci ama, non vuole farci arrossire nel confessare i nostri peccati, ma è lui che arrossisce perché sente di non aver fatto abbastanza perché non cadessimo nel peccato. E la grata è testimone che nasconde il rossore e la compassione di Dio, del suo volto misericordioso.



AV. POG. 5

# Gallina (Unione industriale)

## “Torino al futuro governo chiederà di proseguire nelle riforme dell'economia”

Venerdì il presidente degli imprenditori sarà a Verona con sessanta colleghi all'assise nazionale di Confindustria. Con un obiettivo: mettere in evidenza nel documento finale quali sono le priorità per il mondo delle imprese “Purtroppo in questa campagna elettorale si fa troppa demagogia”

STEFANO PAROLA

Dario Gallina allarga le braccia: «Purtroppo in questa campagna elettorale si fa molta demagogia e nessuno parla di far ripartire l'economia». Venerdì il presidente dell'Unione industriale di Torino sarà a Verona con una sessantina di colleghi della città per partecipare all'assise di Confindustria: «Metteremo in evidenza quali sono le priorità per il mondo delle imprese», dice il numero uno dell'associazione di via Fanti. E spiega: «Lo scenario di fronte a noi non è semplice, ma può essere affrontato se l'Italia proseguirà sulla strada delle riforme».

**In effetti, presidente Gallina, avete trovato un governo molto attento alle richieste degli industriali, no?**

«Ha imboccato la strada delle riforme e noi abbiamo apprezzato. Anche i numeri mostrati dai ministri giovedì scorso alle Ogr hanno dimostrato che gli imprenditori sanno investire se il loro Paese li mette nelle condizioni di farlo. Negli ultimi mesi, le imprese italiane e piemontesi hanno fatto vedere di saper competere nel mondo, come si vede pure dagli ultimi dati sull'export, che ci vedono davanti a Francia e Germania».

**Quindi cosa chiedete al prossimo esecutivo?**

«Di dare continuità e di accelerare sulle scelte di politiche industriali, che ci hanno permesso di rimetterci in carreggiata sulla quarta rivoluzione industriale. Alcuni altri Paesi restano più avanti di noi, però possiamo ancora giocare la nostra partita».

**Questo discorso vale anche per il Piemonte?**

«Certo, per questo stiamo facendo il tifo per ottenere un

“competence center” di “impresa 4.0”. Aiuterà Torino a mantenere la leadership nel settore manifatturiero attraverso la concentrazione in un unico luogo di una serie di tecnologie abilitanti. La città ha le sue filiere e le sue specificità, dunque si candida a essere il luogo in cui il governo potrà indirizzare le sue politiche industriali».

**Le risorse per i centri di competenza non sono molte. C'è il rischio che si disperdano in una moltitudine di progetti?**

«Bisogna concentrare i pochi fondi disponibili. Noi possiamo poi mettere sul piatto un ecosistema composto da grandi aziende, un tessuto di piccole e medie imprese, competenze universitarie di eccellenza e centri di ricerca di alto livello. Se riusciamo ad accelerare con l'aiuto del governo possiamo essere un motore di crescita per l'intero Paese».

**Che altre riforme servono?**

«Occorre rendere strutturali quelle su semplificazione e flessibilità. Quest'ultimo aspetto è sinonimo di maggiore occupazione. Il Jobs act non ha avuto un impatto fortissimo, ma di sicuro non ha peggiorato la situazione e ogni posto di lavoro che ha contribuito a generare è comunque un risultato».

**C'è chi sostiene che in nome della flessibilità sono stati sacrificati diritti fondamentali per i lavoratori. Non è così?**

«Meglio essere un dipendente con meno tutele piuttosto che un disoccupato. Non mi sembra che i diritti siano stati messi in discussione, c'è ancora una fascia di lavoro ampiamente protetta dalle regole. Anzi, la poca flessibilità è ancora un grande gap che abbiamo rispetto ad altri Paesi, ma almeno si è dato un punto di inizio. Da qui in avanti si

può creare un sistema in cui le imprese possano pensare in grande e assumere con maggiore tranquillità e senza vincoli».

**Il Jobs act ha però anche ridotto gli ammortizzatori sociali senza, per ora, prevedere percorsi per trovare un impiego a chi viene licenziato. Il caso Embraco ne è la prova, no?**

«Gli ammortizzatori sono importanti per attutire il colpo delle crisi, ma se non cambiano le condizioni di contesto non si risolverà mai il problema alla fonte: l'Italia deve tornare a essere competitiva. Tra l'altro, la vicenda Embraco è la dimostrazione di come alcuni Paesi europei facciano un dumping fiscale che penalizza l'Italia».

**È anche la dimostrazione di come la responsabilità sociale d'impresa possa essere accantonata senza tanti patemi, non crede?**

«Le multinazionali fanno le loro scelte e per loro quello di Riva di Chieri è uno dei tanti stabilimenti del mondo. Però l'azienda avrebbe dovuto avere maggiore attenzione nei confronti dei lavoratori. Dopodiché, teniamo anche presente che il prodotto della Embraco è molto maturo. Alle condizioni attuali è dura fare certe lavorazioni in Italia. Per questo il Paese ha bisogno di cambiare marcia».

**Che altre proposte avanzeranno gli imprenditori torinesi attraverso l'assise?**

«Servono una riduzione del debito pubblico, una politica fiscale per la crescita e uno sforzo maggiore sulla formazione delle figure professionali che servono alle aziende. Perché bisogna sempre più investire in tecnologie ma anche nella creazione di nuove competenze. Solo così riusciremo a ridurre la disoccupazione».

REPUBBLICA  
PAG. 1

# Viaggio nella Torino che adesso ha paura

di **Giovanni Falconeri**

**S**ono le cinque del pomeriggio e le serrande della storica latteria che sorge tra via Giachino e via Gramegna sono desolatamente abbassate. L'aveva promesso, la signora Maria: «Da qui vado via, di clienti non ne ho più da un pezzo e sulla strada sono rimasti solo gli spacciatori. Loro se ne fregano e vendono le loro schifezze, anche alla luce del sole». Pure il bar di fronte è chiuso. Qualche metro più in là c'è un anziano solo che passeggia accanto al vecchio isolato di case di ringhiera con le pareti scrostate e i colori sbiaditi dal sole e dall'incuria. In bocca ha una sigaretta e dell'ultima bottega italiana rimasta nel cuore di Borgo Vittoria dice di non saperne più nulla. Da giorni. «La proprietaria si chiama Maria, la conosco bene. Aveva detto che voleva chiudere, che non ce la faceva più a stare qui. Non l'ho più vista, forse è andata via sul serio. O forse è solo malata e allora tornerà, domani o un altro giorno». L'anziano che fuma si chiama Salvatore e venticinque anni fa lasciò Catanzaro per cercare fortuna a Torino. Oggi di anni ne ha quasi 70 e vive in uno dei quartieri che il questore Francesco Messina ha definito difficili, «problematici». «Qui è pieno di stranieri, se ne vedono tanti in giro. Troppi, per i miei gusti. Sono quasi tutti neri e arabi. A volte c'è da aver paura, sul serio».

Borgo Vittoria come Aurora. E come Barriera di Milano. Nella grande periferia a nord del centro si ha la sensazione di essere in un'altra città, in un luogo «sconosciuto» che le istituzioni fanno finta di non vedere. Degrado, povertà, solitudine. Paura, tanta.

«Ogni tanto si vede una pattuglia, la polizia passa ma non si ferma. Ci sentiamo soli, abbandonati. Ma poi che possono fare gli agenti? Niente». Forse l'ha capito anche il questore che così non va. E per ridare una speranza a quei cittadini che si sentono di «serie B», ha deciso di avviare una serie di controlli straordinari sul territorio: perché, ha spiegato non più tardi di un paio di giorni fa, «si è allargata nel frattempo la forbice tra i dati reali sui crimini e la percezione della sicurezza da parte dei

cittadini». Poco più a sud, a neppure due chilometri di distanza dalla latteria della signora Maria e dall'edificio in stile eclettico che fu l'antica dimora dell'industriale Max Hänhel, il rudere abbandonato della Fiat Grandi Motori fa bella mostra di sé accanto al traffico nevrotico di metà pomeriggio.

Il quartiere è Aurora, il quadrilatero del degrado è quello compreso tra i corsi Vigevano e Vercelli e le vie Cuneo e Cigna. Dalla strada si scorgono alcune figure. Sono all'interno dell'ex fabbrica. Sono ragazzi di colore. C'è chi è seduto per terra e chi su un vecchio materasso consumato dal tempo. Qualcuno è in piedi e ha le mani in tasca. Fumano tutti. A due passi dal mostro di cemento ecco via Carmagnola. Case popolari con nomi stranieri sul citofono. Nomi arabi. Come in corso Emilia. Come in via Bra e nella vicina via Lodi

Carriero  
di Torino  
Pag. 3

La strada corre veloce verso sud, Aurora e Porta Palazzo quasi si sfiorano quando da lontano si intravedono i cancelli che proteggono i giardini intitolati a Madre Teresa di Calcutta. Circondati dai palazzi. E dalle proteste. Poco tempo fa i residenti hanno raccolto 400 firme contro i pusher e le hanno consegnate poi al Comune. Hanno preteso anche le telecamere, «per proteggere i bambini» che giocano sugli scivoli e sulle altalene. «Qui i carabinieri ci sono, passano spesso — racconta Gribincha, romena di 65 anni che vive nel quartiere dal 2010 —. Eppure la sensazione è che un tempo si vivesse me-

## L'emergenza

«Così non va, il nuovo questore lo ha capito, speriamo che non ci lascino soli»

glio. Da tre o quattro anni la situazione è peggiorata. C'è più degrado, più insicurezza, la paura di essere aggrediti è aumentata. Ma sono gli spacciatori a far paura, qui è pieno e non sappiamo cosa fare». Neppure lo Stato sa cosa fare. I pusher dei giardinetti intitolati alla religiosa albanese, che nel frattempo è divenuta santa, sono da anni una spina nel fianco di una città che si dimostra impotente. E che non sa come risolvere il problema.

Di spaccio si parla, e tanto, pure tra i palazzoni di Spina 3 di «basso San Donato». Piero e Giusi non hanno dubbi: «qui si vive bene, ma se non ci fossero quelli là si vivrebbe pure meglio». Quelli là sono «i neri che spuntano come funghi quando si fa buio» e poi restano in attesa sotto i lampioni di corso Rosai, «soprattutto verso corso Principe Oddone». «È uno schifo, possibile che non si riesca a fare

nulla?». Si lamentano tutti, pure i negozianti. «Qualche tempo fa era una zona tranquilla — racconta il titolare di un bar in via Costaguta —, popolare ma tranquilla. Adesso le cose sono cambiate, il degrado è cominciato negli ultimi due o tre anni. La sera c'è da aver paura a camminare da soli».

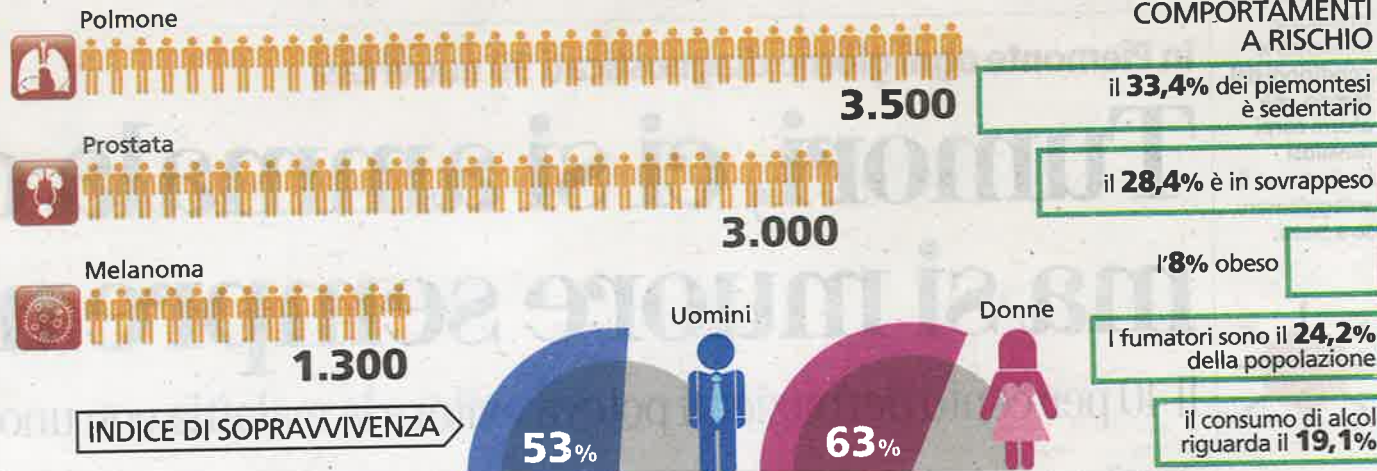
Altre zone «problematiche», per il questore, sono San Salvario e San Secondo. Anche nei quartieri a ridosso delle vie dello shopping e a due passi dai locali alla moda che si accendono all'ora dell'aperitivo e restano aperti fino a notte fonda, a comandare sono gli spacciatori. Ma è sotto i portici di via Nizza, e in via Berthollet e in via Galliari, che il peggio fa bella mostra di sé. Agli angoli delle strade qualcuno fuma, qualcun altro beve birra, altri spacciano hashish e marijuana. E c'è chi ne approfitta per prostituirsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni anno, in Piemonte, vengono diagnosticati quasi 31 mila tumori maligni. Quasi 85 casi al giorno che rendono la nostra regione la quarta in Italia per incidenza tra gli uomini e la sesta per incidenza tra le donne. Il 40% di questi casi, però, sarebbe evitabile grazie a uno stile di vita sano. I dati sono quelli dell'Associazione Italiana di Oncologia Medica e, oltre a fotografare i numeri che descrivono la diffusione di questa malattia, ci dicono anche un'altra cosa. «Cioè che i casi, negli ultimi anni, segnano un incremento del 9,7% ma che questa impennata è motivata dal fatto che i controlli sono aumentati notevolmente - spiega la dottoressa Patrizia Racca, coordinatrice piemontese dell'Aiom - E questa tendenza è visibile anche nell'aumento dell'aspettativa di vita per i malati. Molti casi di cancro, infatti, vengono presi in tempo grazie agli screening». Nella nostra regione la sopravvivenza dei malati è del 53% per gli uomini e del 63% per le donne. A spiegare questa differenza di genere c'è il fatto che gli uomini si ammalano più spesso di un tumore invasivo come quello ai polmoni. In generale, il Piemonte è la quarta regione italiana per sopravvivenza degli ammalati.

**La Rete**

«I dati dimostrano che nella nostra regione ci sono ottimi professionisti - afferma l'assessore alla Sanità Antonio Saitta - Quella che una volta era definita malattia incurabile, oggi, si può affrontare. Quando abbiamo deciso di riorganizzare la rete ospedaliera e di creare la rete oncologi-



**La salute da difendere**

# Cancro, aumentano i casi in Piemonte 90 al giorno

Ma con un migliore stile di vita i malati si riducono del 40%

ca abbiamo fatto un'operazione unica in Italia, che ha avuto e avrà il suo peso nel promuovere cure migliori e nel vincolare l'attiva dei nosocomi con i risultati che ci forniscono i dati sul monitoraggio dei pazienti». Eppure il 40% dei nuovi casi sarebbe evitabile grazie a uno stile di vita sano: «Ogni giorno nel nostro territorio vengono diagnosticati circa 90 nuovi casi» spiega la professoressa Silvia Novello, membro del Direttivo Nazionale Aiom, Ordinario di Oncologia Medica all'Università di Torino e responsabile della Struttura Semplice Dipartimentale di Oncologia

Toracica del San Luigi di Orbassano. Che aggiunge: «Preoccupa in particolare il notevole incremento, pari al 36%, delle diagnosi di tumore del polmone fra le donne, passate da 919 nel 2015 a 1.250 nel 2017. Il vizio del fumo è sempre più femminile e le conseguenze negative sono evidenti, come dimostrano i numeri. Il 40% del totale dei casi, 12.360 in Piemonte solo nel 2017, potrebbe essere evitato seguendo uno stile di vita sano. È scientificamente provato che il cancro è la patologia cronica che risente più fortemente delle misure di prevenzione». Ma non c'è soltanto il

fumo tra i possibili fattori di rischio: il 33,4% dei piemontesi infatti è sedentario, il 28,4% è in sovrappeso e l'8% obeso. I fumatori sono il 24,2% della popolazione ma oltre la tabacco c'è anche il problema del consumo di alcolici: sono a rischio il 19,1% dei cittadini.

**I tumori più diffusi**

Torino è una delle città d'Italia in cui è più facile guarire dal cancro ma i numeri parlano anche di un aumento dei casi che interessa tutto il Piemonte. In cima alla classifica c'è il cancro al colon-retto, con 4 mila 350 casi nel 2017, poi quello alla mammella, con

4 mila 200 casi, al terzo posto il tumore ai polmoni, con 3 mila 500 casi e poi quello alla prostata, con 3 mila persone ammalate. «Gli screening per i tumori della mammella, della cervice uterina e del colon-retto sono inseriti nei Lea (Livelli Essenziali di Assistenza) e i dati sull'adesione ai test di screening in Piemonte sono in alcuni casi migliori rispetto alla media nazionale - spiega la dottoressa Patrizia Racca -. Nel 2014 il 67% delle donne residenti in Piemonte ha eseguito la mammografia, in Italia la percentuale si fermava al 57%».

LA STAMPA PAG. 40

**Volpiano**

## Comital, fino a novembre sarà cassa integrazione

Sospiro di sollievo per i lavoratori Comital di Volpiano. Il Ministero del Lavoro ha, infatti, emanato il decreto di concessione della cassa integrazione straordinaria fino al 21 novembre 2018 per i 122 dipendenti. «La concessione della Cigs rappresenta un risultato importante per la lotta che i lavoratori hanno portato avanti insieme - spiega la Fiom Cgil - a dispetto di tutti coloro che avevano considerata chiusa anzitempo l'azienda e seminato dubbi e preoccupazione tra i lavoratori. Ora si rafforza la possibilità per l'azienda di essere acquisita e rilanciata, come dimostrano le numerose manifestazioni d'interesse pervenute al commissario. La Fiom Cgil continuerà, come fatto fin dal luglio scorso, a seguire con estrema attenzione la vicenda e a lavorare per una soluzione positiva per tutti i lavoratori coinvolti».

[N. BER.]



**Proteste**  
I lavoratori manifestano dallo scorso luglio

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMBA POF. 52

### LA COMMEMORAZIONE

## Il ricordo della strage del cinema Statuto La Appendino: «Una tragedia indelebile»

Mancavano pochi minuti alle 19 del 13 febbraio 1983 quando Torino fu sconvolta da una tragedia ancora fresca nella memoria dei cittadini. Quel giorno, infatti, il cinema Statuto fu protagonista di un incendio, una strage dove persero la vita 64 persone a causa di intossicazione da fumi e per ustioni. Un momento drammatico che colpì profondamente l'opinione pubblica. Ieri, a distanza di 35 anni e a pochi metri dal cinema si è tenuta la cerimonia di commemorazione delle vittime della strage di piazza Statuto, in largo Luigi Cibrario, a pochi metri dal cinema. Tante le persone presenti, in buona parte parenti delle vittime. Alla

commemorazione, insieme al presidente della Circoscrizione 4 Claudio Cerrato e al comandante provinciale dei Vigili del Fuoco, Marco Frezza, ha partecipato anche la sindaca Chiara Appendino che ha posato una corona di fiori alla base della lapide che ricorda la tragedia per poi partecipare al minuto di silenzio. «Quella del cinema Statuto - ha commentato la sindaca - è stata una tragedia che ha segnato un momento indelebile nel cuore della città di Torino e dei torinesi ed è stato commovente vedere la partecipazione di così tanti familiari e amici delle vittime».

[l.d.p.]

Chances qui POF

Leonardo Di Paco

**REPORTAGE** Viaggio all'interno degli ex stabilimenti industriali della Fiat

# L'agonia di Tne a Mirafiori tra degrado e abbandono

→ Un tempo straripava di operai, rappresentava l'eccellenza e la produttività dell'industria automobilistica non solo torinese. Oggi, però, la realtà è ben diversa. Mentre su Tne - Torino nuova economia, la società che gestisce le ex aree degli stabilimenti Fiat a Mirafiori - incombe lo spettro del fallimento, con la diatriba tra Regione e Comune su chi debba mettere i 500mila euro che mancano all'appello per il piano di rilancio, scavalcando in maniera clandestina le recinzioni che delimitano questi immensi spazi si ha l'impressione di immergersi in luoghi il cui destino è già segnato da tempo.

"Aree industriali dismesse diventano suolo fertile per la creazione di nuove occasioni di riqualificazione urbana mediante la reindustrializzazione e l'insediamento delle attività di servizio" recita una didascalia sul sito della società. Varcando l'ingresso su corso Settembrini però, fatta eccezione per la cittadella del Politecnico, il resto dell'area conserva poco del-



la "nuova economia". Anzi, si direbbe che qui l'unico accenno all'economia è ancorato al passato, cioè a quando il capannone era

utilizzato dalla Fiat per la logistica del comprensorio Mirafiori. Migliaia di metri quadrati abbandonati e mai riqualificati a fondo, calci-

nacci, container svuotati e lasciati marcire un po' ovunque. È questa l'altra faccia del capannone ex Dai del polo Tne, un'area soffre-

## DECADENTE

*Nel capannone ex Dai di corso Settembrini a Mirafiori il tempo sembra essersi fermato. A poco sembrano servite le intenzioni di riqualificazione da parte di Tne, la società che gestisce le ex aree degli stabilimenti Fiat. Oggi infatti all'interno dell'enorme vecchio stabilimento regna il degrado e l'abbandono. Una situazione che sembra andare a braccetto con le difficoltà in cui versa la partecipata sulla quale incombe lo spettro del fallimento*

rente, caduta nell'oblio. All'interno del gigantesco edificio industriale, tra cumuli di mattoni e sporcizia un rosso bandierone, scolo-

rito e sbrindellato con sopra disegnato il logo della società partecipata, rappresenta alla perfezione la sofferenza in cui versa l'area. Salendo al piano superiore le cose non cambiano. Qui sembra che il tempo si sia fermato.

Percorrendo il lungo corridoio dal pavimento scricchiolante ci si imbatte in grosse stanze dove domina la desolazione. Rifiuti, vecchi sanitari colmi di sporczia abbandonati un po' ovunque. Spazi immensi, mai del tutto sfruttati, che patiscono sempre più lo scorrere inesorabile del tempo. "Fiat truffa di Stato, mafia", "Agnelli ladri" sono alcune delle scritte che saltano all'occhio percorrendo queste stanze. Luoghi per i quali, dopo un glorioso passato industriale, ancora si cerca una nuova utilità. Tra rifiuti e vecchie ferraglie, però, l'impressione è che ci sia davvero poco da fare per il rilancio di un complesso che dalla nascita di Tne non ha mai davvero spiccato il volo. E oggi, con la prospettiva del fallimento tutto fuorché irrealistica pensare a un futuro roseo risulta ancora più difficile.

CRANES QUI POF. 8

**IL FATTO** I ministeri sottoscrivono l'accordo di programma

# Nel 2019 via ai lavori del Parco della Salute

→ La data è confermata: 2019. Nel frattempo saranno espletate le procedure di assegnazione, ma nei primi mesi dell'anno prossimo partiranno i lavori per la nascita del Parco della Salute di Torino. I ministeri della Salute e dell'Economia hanno ufficialmente sottoscritto, infatti, gli accordi di programma integrativi della Regione Piemonte per la realizzazione non solo dei poli di cura e ricerca del capoluogo, ma anche per la Città della Salute e della Scienza di Novara.

Per Torino l'investimento previsto è di circa 456 milioni di euro, solo per il primo lotto: 142,4 milioni saranno a carico dello Stato con fondi assegnati alla Regione, 7,5 milioni con fondi della Regione e 305,9 milioni a carico del privato che realizzerà l'opera. Per Novara, invece, l'investimento previsto è di 320 milioni di euro: 95 milioni a carico dello Stato con fondi assegnati alla Regione, 5,2 milioni con della Regione e 219 milioni dei privati impegnati nella realizzazione. Lo scorso 15 novembre la Regione Piemonte aveva sottoscritto con il Comune, l'Università degli Studi, la Città della Salute e della Scienza di Torino, Fs Sistemi Urbani, un accordo di programma finalizzato alla realizzazione del Parco della Salute e della Scienza, che sorgerà



Il progetto del Parco della Salute realizzata dal Politecnico

sull'area di oltre 300mila metri quadri dell'ex Fiat Avio alle spalle del complesso del Lingotto per la rifunzionalizzazione dei presidi ospedalieri Molinette, Sant'Anna e Regina Margherita, di futura dismissione. L'obiettivo generale è quello di concentrare in una nuova struttura le attività ad alta complessità fornite dalla Città della Salute e della Scienza di Torino e riorganizzare la rete ospedaliera esistente. L'assessore Saitta aveva affidato a Facebook la propria soddisfazione. «Nel 2014, quando sono diventato assessore regionale alla Sanità, il progetto del Parco della Salute di Torino per dare all'eccellenza della

nostra sanità ed alla ricerca una sede adeguata poteva contare su decenni di parole e non un euro di finanziamento» aveva scritto Saitta, sottolineando come fossero stati rispettati «i tempi del cronoprogramma concordato dopo l'approvazione dello studio di fattibilità». A Novara, la Città della Salute sorgerà su un'area di 390mila metri quadri nell'area di piazza d'Armi, avrà una superficie coperta di 167mila metri quadri mentre la superficie propriamente ospedaliera sarà di 156mila metri quadri. Nel progetto sono coinvolti l'Azienda ospedaliera universitaria, l'Università del Piemonte Orientale ed il Comune di Novara.